



SARAJEVO NEGLI OCCHI

Di Chiara Tamburini

Sarajevo (CapajeBo),
Sarajevo (CapajeBo)
ora nei tuoi campi al posto del verde
bouquet di croci e di lapidi
e fiori di carta
sui semi delle granate.

Sono entrati dentro di me,
ero il loro gioco pianificato:
la soglia deflagrata
sgorgava urla, lacrime e cenere
e non s'appellava più a niente
una volta demolita l'umanità:

Orifizi-lacerati-occhi-bucati
lo-sguardo-franava-vitreo.

La guerra è finita
ma sono un baco d'orrore,
l'articolazione definitiva del nulla.

Mentre due di voi mi tenevano immobile,
gli altri, con fetore caldo puntato alle tempie,
entravano con feroci posizioni torrenziali
per iniettarmi e scaricare il loro insulto lattiginoso.
Non ero più una donna
mi stavate riducendo ad un ritmo di buchi...

Avete finito?!
Avete finito?!

Siete a posto così
ora che mi avete spezzata e picchiata fino all'estinzione
senza alcuna possibilità di ritorno?
Mi avete ridotta ad un ritmo di buchi.

Mentre gli altri mi sfondavano
con violenza torrenziale,
mi sento (ancora) urlare.

Una volta consumate le aderenze,
da schiere di fibre divelte





è memoria d'invasore invisibile,
memoria invisibile dell'invasore.
Una volta consumate le aderenze
l'eco dei calci sull'utero
prima del desiderio del pozzo.

Avreste dovuto uccidermi,
perché non lo avete fatto?
Mi chiedo perché non mi abbiate uccisa,
mi avreste risparmiato tutto il resto:
il conviverci
il sopportare
il fingere d'esser viva.

Il genocidio a passeggio in via Radojka Lakić mi sussurra:
"hai Sarajevo negli occhi...
hai Sarajevo negli occhi...
hai Sarajevo negli occhi...
hai Sarajevo negli occhi...
hai Sarajevo negli occhi..."
Hahahahahahahahaha!

Aaaaaaah Aaaaaaah
Ho Sarajevo negli occhi:
ero una donna
ora sono un esilio di inarcamenti e di suoni.

Sono una pagina (ma non di storia)
scritta da Lucifero,
una costola d'inferno che cammina!
Ho Sarajevo negli occhi:
un "urbicidio" d'organi
un assedio di architetture crollate a terra come organi,
un assedio d'organi che scavano la terra.

Un mausoleo invisibile
d'ossa gonfie e di bestialità mai prossimo alla giustizia.

Dopo il vostro passaggio
soffoco le stelle ogni sera:
la memoria somatica mi inchioda all'insonnia
e non sopporto il giacere immobile
sotto lo sguardo indifferente del Cosmo.

Non tornerò,
non tornerò mai più.





Non mi spense la guerra in sé
ma gli stupri e le sevizie.
Nella stessa comunità
è quell'ammutolire di crocevia riconosciuto,
è quel riconoscersi
nell'ammutolire di crocevia
e mi sussurra deciso il cappio.

Avete fatto razzia delle mie pareti,
la mia vita, adesso,
è un bouquet di traumi e di residuati bellici genitali.

Finita la guerra
io e mio figlio viviamo di stenti ai margini della società:
è un perpetuo dondolio dissociativo,
un salmodiare magmatico in divenire.

È così vicino...
il talamo di legno e pietra è così vicino,
ci vorrei i nostri nomi
e magari dei fiori veri, vivi!

Non tornerò
Non tornerò mai più,
è perduta irrimediabilmente
ogni esultanza del tatto, del tocco.

Niente e nessuno
ha trasceso il potente disfarsi della vita e delle cose...

Mi sento urlare,
ho Sarajevo negli occhi
l'incavo del mai fine.

Mi sto facendo buio
sotto lo sguardo indifferente del Cosmo

Più nulla può essermi tolto.